

MANI PULITE



«Mi massacreranno ma dovevo parlare»

La superteste: «Squillante? È solo l'inizio. C'è dell'altro»

«Vittorio dovrei vederlo domani, speriamo vada tutto bene. Non credo che lui sarà in difficoltà politiche. Forza Italia raduna persone molto diverse, se nascessero problemi vuol dire che c'è qualcosa che non va». Stefania Ariosto, la supertestimone che ha fornito al pool Mani pulite le chiavi dell'inchiesta sulla magistratura romana, racconta come è nata la sua collaborazione giudiziaria e descrive i rapporti con il suo compagno Vittorio Dotti.



GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Mi massacreranno, getteranno una valanga di fango su di me. Ma io sono con la coscienza a posto, e se questo fango è ingiusto mi difenderò. Il giorno dopo è lunghissimo e intenso anche per lei, per Stefania Ariosto, la «supertestimone», la «penitente», la donna che con le sue testimonianze ha aperto al pool Mani pulite la strada che ha condotto le indagini fino al «porto delle nebbie», cioè fino agli uffici di alcuni importanti magistrati romani.

Questo è stato detto e scritto nelle 24 ore che hanno seguito il clamoroso arresto di Renato Squillante, il presidente del gip della capitale ora in carcere con l'accusa di concorso in corruzione aggravata.

Microspie, intercettazioni telefoniche, indagini patrimoniali, pedinamenti, accertamenti perfino tra i tavoli verdi dei casinò, sono stati disposti dai sostituti procuratori diretti da Francesco Saverio Borrelli per raccogliere le conferme che cercavano a carico delle ipotesi di reato che pendevano sul conto del collega romano.

Ma prima di tutto c'è stata lei, Stefania Ariosto, signora quarantasettenne che fino all'ottobre scorso si è occupata di antiquariato nel suo negozio di via Montenapoleone a Milano, ma che da circa otto mesi ha iniziato a frequentare con assiduità gli uffici della procura milanese, fino a diventare la presunta «testimone chiave» di un intrigo affaristico-giudiziario che sta sconvolgendo i prodromi della campagna elettorale. Sin dalla mattinata di ieri il suo telefono cellulare viene composto da decine di persone: amici che la cercano per esprimere la solidarietà e cronisti che vorrebbero sapere qualcosa di più. «Chi è chiamato in causa in questa vicenda è agguerritissimo e preparatissimo, e potrà farmi del male - commenta la signora a proposito delle violente reazioni che hanno seguito l'arresto di Renato Squillante - ma non importa, la mia è una scelta di coscienza, dignitosa e riferita a

giudizi di valore. Minacce ne ha già ricevute, anche per questo da mesi - da quando ha iniziato a parlare con i magistrati del pool Mani pulite - vive sotto la protezione di una scorta «blindata». Un esempio? Un agnello sgozzato trovato sulla porta di casa. «Ah sì, un regalino che mi hanno fatto trovare a Natale».

E nelle ultime ore sono saltate fuori diverse vicende giudiziarie che la tirano in ballo: dalle grane finanziarie alla querelle con i Lloyds per la copertura del danno subito in seguito a un furto nel suo negozio di via Montenapoleone. Ma ciò nonostante sembra davvero decisa, la signora Ariosto: poche sere fa è stata vista alla prima del concerto di Paolo Conte al teatro Smeraldo di Milano, e poi anche al ristorante senza che nessuno notasse la presenza dei suoi «angeli custodi».

Al telefono la voce è quella di una persona scossa, turbata nel constatare il finimondo che si sta scatenando attorno alla vicenda in cui anche lei ha avuto un ruolo, ma non fa marcia indietro su nulla. L'unico freno, ma nessuno lo conferma, potrebbe esserle stato imposto dagli stessi inquirenti che hanno raccolto le sue rivelazioni. Per questo la supertestimone, nel pomeriggio prega gli interlocutori di non rivolgerle più nessuna domanda che tocchi il merito dell'inchiesta. Ma qualcosa aggiunge: «Confermo tutto quello che è stato scritto sui giornali. C'è complessità in questa indagine, non è limitata al solo fatto di questo esponente della magistratura. Probabilmente l'inchiesta si allargherà».

Signora Ariosto, ma è vero che il suo coinvolgimento in questa vicenda è stato pressoché casuale?

«Sì, l'occasione è nata da un avviso inviandomi dalla Guardia di finanza per avere chiarimenti su alcune vicende nelle quali ero personalmente interessata».

E poi?

«E poi sono stata chiamata come testimone di alcuni fatti e io ho sem-

plicemente risposto alle domande che mi sono state poste. Quello che sapevo l'ho detto, quando non sapevo non ho risposto».

A quanto pare la sua collaborazione con i magistrati milanesi è durata qualche mese. Possibile che in tutto questo tempo Vittorio Dotti, il suo compagno, non le ha mai chiesto nulla?

«No, ma mi sembra che questo faccia parte del rispetto delle libertà personali. Sono principi sanciti perfino dalla nostra Costituzione, credo che a maggior ragione debbano essere rispettati nei rapporti tra due persone che vivono assieme».

Ora, però, lui adesso si trova suo malgrado in una posizione scomoda dal punto di vista politico. Vi siete sentiti? Come sono i vostri rapporti in queste ore?

«Beh, diciamo che qualche difficoltà c'è stata, è normale visto quello che sta succedendo, ma speriamo proprio di superare anche questa».

Quando vi rivedrete?

«Spero domani (oggi, n.d.r.), e spero anche di trovarlo sereno. Perché Forza Italia è un movimento che raggruppa molte persone anche molto diverse tra loro, quindi non credo che a Vittorio vengano sollevati problemi di carattere etico o politico. Almeno speriamo, perché se non fosse così significa che c'è qualcosa che non va...»

E lei come si sente, come sta vivendo queste ore barricate in casa sotto l'assedio di noi giornalisti e questi mesi sotto scorta con la paura di qualche vendetta?

«Guardi che non mi hanno telefonato soltanto i suoi colleghi. Ho ricevuto molte chiamate da parte di amici che mi hanno manifestato grande solidarietà, che mi offrivano ospitalità, sostegno, aiuto... una cosa incredibile che mi ha fatto un piacere enorme. Per quanto riguarda me, non credo, o almeno non riesco a credere che questa storia cambierà la mia vita. Spero di tornare presto a vivere come sempre. Se invece non dovesse essere così... non so, ne prenderò atto e qualcosa farò, ma



per ora non ho alcun progetto, non vedo perché avrei dovuto farne».

Ma adesso che si trova al centro di questo pandemonio giudiziario e politico, adesso che lei stessa ammette di prepararsi a subire attacchi personali, non prova un po' di rammarico ripensando al giorno in cui ha iniziato a collaborare con i magistrati? O rifarebbe tutto da capo?

«Io non mi trovo a questo punto per una mia scelta, io ho semplicemente fatto il mio dovere di cittadina. E poi ci sono cose che devono essere messe a posto, ci sono fatti che dal punto di vista sociale devono essere affrontati. È una questione di

equità, di onestà, di civiltà. Insomma, senza scomodare categorie hegeliane, direi anche di giustizia. Ma detto questo, vorrei sottolineare che non è vero che io sono la supertestimone di questa inchiesta: ci sono anche altre persone che hanno collaborato con i magistrati di Milano».

Personale che lei conosce?

«No, per favore, le ho detto che ho il divieto di rispondere a queste domande».

Mi dica allora se è vero che le hanno offerto una candidatura per l'Ulivo alle prossime elezioni.

«No, nessuno mi ha offerto niente e io non ho voglia di protagonismo».

Stefania Ariosto, indicata come la «supertestimone», con Vittorio Dotti. In alto Ida Boccassini

Ansa

Caianiello

«Non invio ispettori a Milano»

NOSTRO SERVIZIO

Non ci sarà nessuna inchiesta da parte del Ministero di Grazia e Giustizia per accertare la correttezza del comportamento dei magistrati milanesi nell'arresto del giudice romano, Renato Squillante. Lo ha escluso lo stesso ministro Vincenzo Caianiello affermando: «Non conosco i fatti. Allo stato non ci sono assolutamente gli elementi per una attività ispettiva. Se ne verremo a conoscenza, in seguito, valuteremo il da farsi». Ed ha aggiunto il Guardasigilli: «Sono comunque dell'opinione che comunque l'attività del ministero non debba interferire nell'attività dei magistrati. La spettacolarità di una inchiesta immediata non farebbe altro che aumentare lo sconcerto dell'opinione pubblica. In ogni caso eventuali inchieste saranno fatte nei più assoluti riserbati».

Addebi ai lavori e politici non hanno mancato di illustrare la loro posizione sulla vicenda che sta vedendo coinvolto un giudice molto noto. Posizioni diverse nelle sfumature ma tutte improntate ad una grande cautela. «Evitiamo di alzare polveroni» ha detto il segretario del Pds, Massimo D'Alema a proposito dell'ipotesi, avanzata da esponenti di destra, che l'arresto di Squillante possa essere usato in modo strumentale in vista delle prossime elezioni. «La campagna elettorale è cominciata per me - ha detto parlando del Sud, del lavoro, dei problemi dei cittadini. Le vicende giudiziarie devono restare fuori e non mi sento di giudicare atti che non conosco, carte che non ho letto».

«Bisognerebbe capire bene come mai i fatti imputati a Renato Squillante siano venuti fuori dopo tanto tempo. Forse c'è stato qualcuno che ha parlato soltanto adesso. Forse è semplicemente colpa di un destino che si diverte. Bisogna attendere chiarimenti e puntualizzazioni». Così Giovanni Conso, ex ministro di Grazia e Giustizia, dichiarandosi profondamente turbato dal caso, ha commentato la vicenda Squillante, invitando alla cautela. «È una storia - ha sottolineato - molto delicata sulla quale non voglio dare giudizi. Bisogna conoscere come stanno le cose, evitando strumentalizzazioni prima che ci siano chiarimenti. L'apprezzamento da parte di Conso per il giurista Squillante «colto, preparato e molto impegnato» è molto chiaro. Altrettanto chiaro, anzi critico è l'atteggiamento di Conso nei confronti dello strumento delle intercettazioni telefoniche. «Ritengo indispensabile - ha aggiunto - una riforma urgente. L'attuale normativa è talmente elastica da non dare garanzie. Su questo fronte ci stiamo impegnando».

Anche Giovanni Maria Flick, responsabile per l'Ulivo dei problemi della giustizia, ha ribadito la sua preoccupazione davanti alla constatazione che «il livello della privacy dei singoli si è abbassato troppo. Non vorrei, cioè, che la filosofia della acquisizione delle prove nelle indagini divenga un mezzo una microspia prima, poi ti metto dentro per farti parlare». Timori condivisi anche dall'on. Sebastiano Nen, responsabile per AN dello stesso settore.

Il sospetto del pm Misiani: «Un modo per silurarmi?»

«Il legame oggettivamente c'è». Così in una intervista che viene pubblicata oggi dal quotidiano «Il Foglio», e di cui è stata data ieri un'anticipazione, il pubblico ministero Francesco Misiani ha risposto a una domanda sull'eventuale legame tra l'inchiesta dei sostituti procuratori milanesi e le decisioni del Consiglio superiore della magistratura sulla candidatura dello stesso Misiani al posto di procuratore aggiunto di Milano. Il pm di Roma ha ricevuto, insieme con il giudice delle indagini preliminari Raffaele De Luca Comandini, un avviso di garanzia (l'ipotesi di reato: favoreggiamento) dai pubblici ministeri milanesi che hanno disposto l'arresto del giudice Renato Squillante, che è accusato di concorso in corruzione aggravata e violazione del segreto istruttorio.

L'esponente di Forza Italia: «Ho solo un legame affettivo con lei»

Dotti: «Non sono l'ispiratore di Stefania»

ROMA. «Guardi, sarà una conversazione per forza di cose breve, perché io sono completamente estraneo a questa vicenda. Alcuni giornali questa mattina (ieri ndr.) hanno fatto il mio nome per questioni esclusivamente private. E, comunque, visto che le cose sono andate così, parliamone...». Primo pomeriggio di ieri, sorpreso e amareggiato, Vittorio Dotti, presidente dei deputati di Forza Italia, gentilmente e laicamente accetta di parlare con l'Unità, anche di fatti personali. Ma una cosa tiene a sottolineare a proposito dei suoi rapporti con Previt: «Io non sono l'ispiratore di niente e di nessuno. Le illazioni che vengono fatte sono semplicemente assurde. Non vorrei che questa vicenda giudiziaria venisse strumentalizzata a fini politici».

«Sono completamente estraneo a questa vicenda. I giornali fanno il mio nome solo perché sono legato da un rapporto d'affetto alla signora Ariosto. La sua testimonianza poi si riferisce a fatti antecedenti alla nostra conoscenza». Vittorio Dotti, presidente dei deputati di Forza Italia, in un'intervista a l'Unità, accetta di parlare anche di fatti personali. Quanto ai suoi rapporti con Previt, dice: «Non vorrei che si strumentalizzasse la vicenda giudiziaria a fini politici».

PAOLA SACCHI

Presidente, allora alcuni giornali ripotano il suo nome accanto a quello della signora Stefania Ariosto, definita come teste chiave nel caso-Squillante, in cui sarebbe coinvolto il suo collega di partito e di professione, l'avvocato Previt...

Sono completamente estraneo a questa vicenda. Estraneo alla vicenda processuale e ovviamente ai fatti che ne formano l'oggetto. L'iniziativa di questa testimonianza è stata presa, in piena autonomia, dalla signora Stefania Ariosto, che è una persona matura ed ha una sua

ben precisa volontà. Dunque, non mi coinvolge assolutamente questa sua iniziativa che si riferisce a fatti, a quanto lei stessa mi ha detto, risalenti ad epoca antecedente alla nostra conoscenza che è del settembre 1988. Voglio dire che lei frequentava l'ambiente romano da prima e quindi i fatti in questione fanno parte della sua storia precedente...».

Ogni persona ha sempre una sua storia autonoma, un suo mondo, al di là dei rapporti che la legano all'altra...

«Appunto, queste informazioni, queste conoscenze, che la signora Ariosto ha, appartengono ad un suo bagaglio del tutto personale ed autonomo. Così come grandi spazi di autonomia esistono per entrambi in questo nostro rapporto affetti-

vo che non è certo una convivenza. Non lo è mai stata e non lo è attualmente. Abbiamo un rapporto di affetto, così come accade tra moltissime persone».

È stato scritto di uno sfogo in un ristorante romano della signora Ariosto, in cui - come è riportato dal Foglio di Giuliano Ferrara, che a sua volta riprende quanto era stato scritto dalla «Stampa» - avrebbe avuto «parole di duro risentimento» nei confronti dell'avvocato Previt, avvocato che come lei, Dotti, ha curato gli interessi della Fininvest...

Ma guardi, io non ero presente. So solo che in quell'occasione fra i commensali si fece una battuta tra lo schizzato e l'ironico sull'avvocato Previt... E non tu, tra l'altro, a quanto mi risulta, la signora Ariosto

a farla. Ma, insomma, era una tranquilla chiacchierata al ristorante, riferita in modo molto esagerato e malizioso».

Un suo commento sulla vicenda giudiziaria in corso.

«Io posso soltanto ribadire la mia estraneità. Mi dispiace la situazione che si è verificata. Mi dispiace umanamente anche per il collega, l'avvocato Previt. Più di questo non posso dire. Insomma non sono l'ispiratore di niente e di nessuno. Anche perché, tra l'altro, (aggiunge sorridendo ndr.) sarebbe stata un'ingenuità paurosa. Un'assurdità. E chi mi conosce difficilmente potrebbe pensare ad una mia macchinazione. Ma andiamo! Altra cosa sono le diversità di vedute politiche che possiamo avere nel movimento».